

L'industria digitale lancia l'allarme

“Attenti ai soldi del Recovery fund”

I dati dicono che usiamo appena il 37% dei fondi Ue che ci sono stati assegnati. Bruxelles ha già costituito il team che controllerà in ogni Paese progetti e pagamenti

STEFANO CARLI

L'allarme è condensato in quel numero: 37,4%. Vuole dire che dei 76 miliardi che l'Ue ha messo a disposizione dell'Italia nel settennato 2014-2020 attraverso le varie articolazioni dei diversi Fondi Europei, il Bel Paese è stato in grado di spendere appena un terzo. «Mancano tre mesi alla fine dell'arco di attività del piano: vuol dire che stiamo per perdere il diritto ad usare grosso modo 44,8 miliardi di euro - calcola sconsolato Cesare Avenia, presidente di Confindustria Digitale - E non riduce il problema il fatto che ci sia qualche meccanismo di recupero che ci consentirebbe un ulteriore triennio di deroga, per una quota comunque non rilevante di quei fondi, perché il problema della nostra incapacità di utilizzare le risorse europee per imprimere svolte sostanziali alla struttura produttiva e amministrativa del Paese, quella resta a tutto tondo. Se non li abbiamo spesi in sette anni, anche con altri tre, portiamo a casa poca cosa. E comunque possiamo recuperare, e in parte, solo quelli per i quali ci sia un progetto approvato e che abbia avviato i primi pagamenti entro fine dicembre: sono poco più della metà. E tra poco arriveranno i miliardi del Recovery Fund e non possiamo permetterci di non cambiare strada».

Il cambio di rotta lo ha promesso, e proprio agli industriali di Confindustria in assemblea, la scorsa settimana, lo stesso presidente del consiglio Giuseppe Conte con la proposta di istituire sei commissari a garanzia del rispetto di metodo, tempi e obiettivi. Ma sarà una corsa contro il tempo. E soprattutto una corsa contro il dna stesso dell'apparato pubblico italiano. «Noi ancora dobbiamo partire - continua Avenia - mentre a Bruxelles hanno già costituito l'Italian Team per l'applicazione del Recovery Fund. Vuol dire che hanno già istituito un sistema di monitoraggio e controllo dell'iter di utilizzo dei fondi, con una squadra che lavora su ciascun Paese. E le hanno già formate: quella per l'Italia ha già il suo elenco di qualche decina di

membri che ne faranno parte».

Sfiducia? Sì e no. No, perché è una prassi normale che ci siano sistemi di monitoraggio. Specie quando i soldi in gioco sono tanti. E a questo proposito va ricordato che sul piatto l'Unione non mette solo la nostra quota di Recovery Fund, i 209 miliardi, ma anche i normali soldi dei Fondi Ue che stanno per essere rinnovati per il settennato 2021-2027, che parte a gennaio prossimo e per cui bisogna aggiungere un'altra 80 di miliardi e arriviamo quindi vicini ai 300. Ma anche sfiducia sì, perché lo dice il nostro ruolino di marcia: siamo al quintultimo posto tra i 27 come capacità di utilizzo dei Fondi Ue. Sono tutti temi e numeri che Confindustria digitale presenterà nel convegno "Investire-accelerare-crescere: dall'Agenda Digitale al Recovery Fund", organizzato assieme alla Luiss Business School a Roma il prossimo 11 novembre.

«La lentezza della nostra capacità di spesa - spiega Avenia - non è però una questione di leggi. Non abbiamo bisogno di nuove norme ma di prassi operative. Come è successo nelle settimane del confinamento sociale con la possibilità per i medici di base di inviare le ricette con le prescrizioni di medicinali via email agli assistiti. Era uno scoglio insormontabile da anni. E stato risolto in mezza giornata da una circolare della Protezione Civile, prima ancora della nomina del Commissario Straordinario. E così si può fare per tutto il resto». Certo, non aiuta il fatto che il tasso di digitalizzazione della PA italiana sia così indietro.

Ancora dall'analisi dell'utilizzo dei fondi Ue alla data dello scorso 30 giugno emerge infatti che sull'Obiettivo 2, l'Agenda Digitale, siamo andati ancora peggio, evidenziando un altro dei nostri cronici problemi: la tendenza alla frammentazione e alla dispersione. Qui il settennato che si sta per chiudere ci assegnava oltre 3,2 miliardi di euro. Abbiamo presentato 22.115 progetti. Di questi ne sono stati conclusi ben 11.328: oltre la metà. Altri 8 mila sono in corso e solo meno di 3 mila non sono mai

stati avviati. Meglio, no? E invece proprio no: perché gli 11 mila progetti conclusi valgono appena 495 milioni, ossia il 15% del budget disponibile. Il grosso, 2,5 miliardi, è nei progetti ancora in corso. Ma questo vuol solo dire che al 30 giugno scorso era stato effettuato almeno un pagamento. Agli ultimi 230 milioni, sui progetti non approvati, dovremo probabilmente dire addio.

«È la prova che non abbiamo una struttura centrale di monitoraggio e controllo - conferma Avenia - Un team di persone che non si limitino a fare un controllo passivo della conformità procedurale ma vadano sul campo a verificare lo stato di attuazione dei progetti e rimuovere ostacoli operativi. Per una attività del genere la Gran Bretagna ha una struttura di oltre 800 persone che dipende direttamente da Downing Street». Noi in Italia abbiamo invece le 30 persone del team per la Trasformazione digitale del commissario straordinario Diego Piacentini, che ora per di più sono passati a formare la struttura del nuovo ministero per l'Innovazione di Paola Pisano. Fanno cioè adesso un lavoro diverso. Ci sono anche i 120 funzionari dell'Agid, l'Agenzia per l'Italia Digitale, ma il loro lavoro è quello di una Authority, lavora cioè sul piano delle regole, non vanno a fare verifiche.

«Per non lasciarci sfuggire questa grande opportunità - chiude Avenia - dobbiamo rispettare pochi punti cruciali: una governance centrale, un sistema di monitoraggio e controllo; non disperdere risorse in piccoli progetti e dare priorità ai progetti strutturali che cambiano il funzionamento dello Stato, anche imponendo lo switch off per le piattaforme strategiche previste dall'Agenda



digitale, fra cui Spid, l'Anagrafe digitale, PagoPa, il fascicolo sanitario elettronico». Qualche switch off inizia a vedersi. Da giovedì scorso l'Inps non rilascia più Pin per accedere ai servizi e richiede solo la Spid. E dal 28 febbraio prossimo la Spid sarà l'unica credenziale, assieme alla Carta di identità elettronica, per accedere ai servizi digitali della Pa. La ministra Pisano ha promesso che tra un anno la Pa non chiederà più ai cittadini documenti di cui è già in possesso. Lo speriamo tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

76 mld

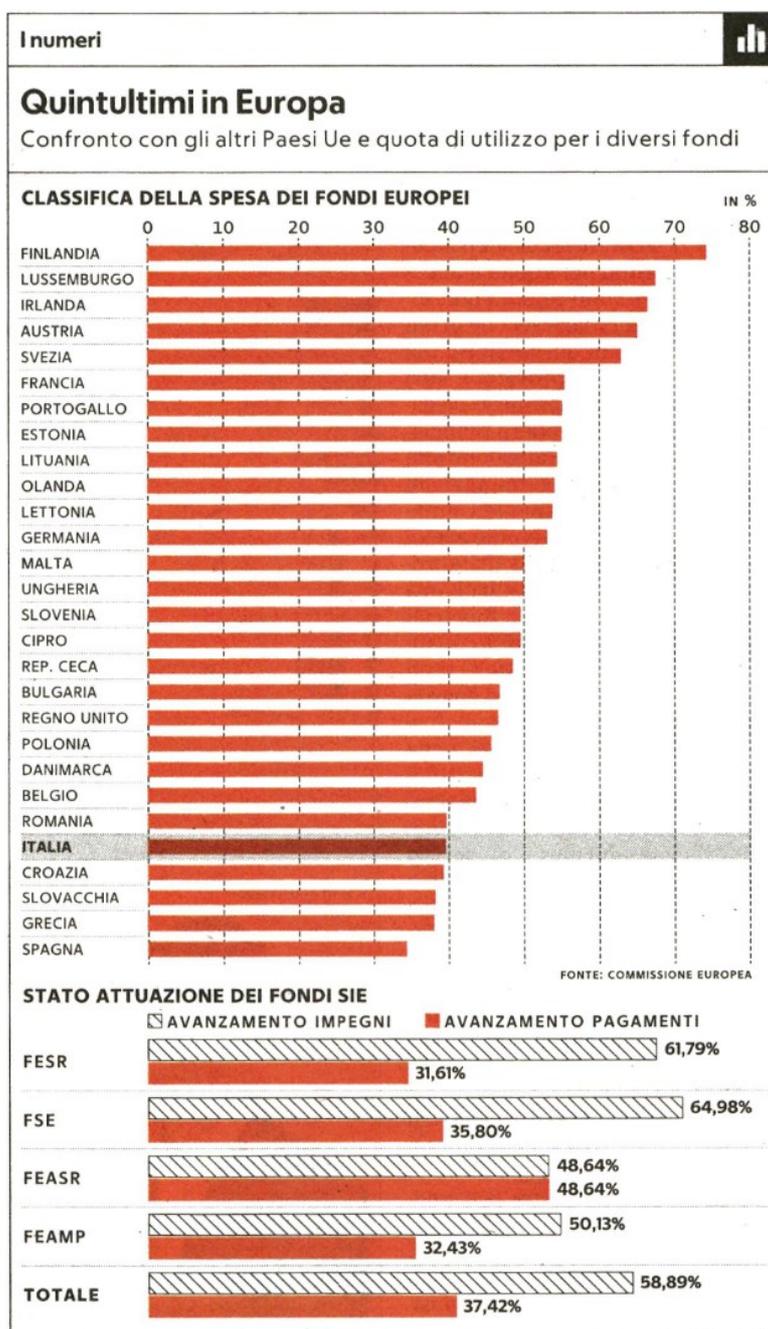
FONDI UE 2014-2020

Per il settennato in corso il budget italiano è di 45 miliardi Ue a cui si sommano 31 di cofinanziamento

15%

OBIETTIVO 2 DIGITALE

Sui fondi dell'Agenda digitale europea l'Italia ha finora speso solo il 15% degli oltre 3,2 miliardi assegnati per il periodo 2014-2020



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI ASSINFORM



Giuseppe Conte
presidente
del Consiglio
dei ministri



Cesare Avenia
presidente
di Confindustria
Digitale